

Una radura nell'Ithilien

di Alex Lewis

Era l'estate del 1967 e anche se di solito si dovrebbero ricordare solo i giorni di sole della propria infanzia, la prima parte di quell'estate fu povera di tali occasioni. Due ragazzini e le loro vacanze estive, niente scuola fino a settembre, due amiconi vicini di casa che però non frequentavano la stessa scuola.

E tuttavia quel giorno era cominciato bene. Le poche nubi presenti erano sottili, e dietro di loro l'azzurro del cielo. C'era un vento costante e piuttosto fresco per quel periodo dell'anno, ma non ce ne importava, certo che no. Un giorno senza pioggia, una cosa davvero rara, e sebbene trovassimo altri modi per passare il tempo, magari giocando a Monopoli o con i modellini d'auto, o con i soldatini (allora eravamo impegnati nella Guerra Civile americana), un giorno da passare all'aria aperta era come una manna dal cielo. Trascorrere le vacanze lontano da casa era una rarità. I miei genitori avevano un alberghetto e l'estate avevano il loro bel daffare, mentre il padre di John era troppo preso dal lavoro per prendersi una vacanza. E così dovemmo cercare qualcosa con cui divertirci standocene a Oxford.

Quel mattino m'ero incontrato con John. Sua madre, una donna dai capelli scuri, ci aveva dato pasta d'acciughe, insalata, uova, panini col crescione e frutta fresca perché sapeva che tanto saremmo andati in giro e altrimenti avremmo saltato il pranzo.

"Ai Parks!" fu la risposta all'ovvia domanda.

"Tanto mia madre sa dove sono," aggiunsi io.

La donna annuì e ci guardò mentre andavamo a prendere in tutta fretta le biciclette.

Il denaro era una cosa che, in quanto ragazzini, non eravamo di certo incoraggiati a portare con noi. Al tempo, il denaro faceva parte del diventare adulti. E il denaro è un buon servo e un cattivo padrone, un detto che

mi ritorna in mente adesso, anche se non sono sicuro che mi dicessero proprio così al tempo. E comunque, credo che sia valido adesso com'era valido allora.

A dire il vero, c'era ben poco di cui preoccuparsi. Ci comportavamo bene entrambi, per la nostra età, e quelli erano tempi più tranquilli. Persino Oxford, quella vetusta principessa gotica seduta tra le spire sognanti e il velo dorato del fiume che le scorre pigramente attorno, era una città di provincia, poco più grande di altre cittadine. Senza l'Università non sarebbe stata così importante. Anche le strade più vicine al centro non erano percorse che da poche automobili, e la torre del Carfax era ancora un incrocio per traffico normale. E così, sulle nostre biciclette, pedalammo giù per Banbury Road nella quiete di mezzo mattino, superammo la North Parade e raggiungemmo la svolta per Norham Road, dove piegammo a sinistra e scendemmo dove un vicolo dalle pareti in mattoni rossi portava a uno sterrato per giungere infine allo splendore verdeggiante degli University Parks. Lasciammo lì le biciclette e le legammo dove molte altre, anche se al tempo non ce ne sarebbe stato veramente bisogno. I furti di biciclette erano cosa rara. John aveva dimenticato catena e lucchetto, così dovemmo cercare il modo di far passare la mia catena attraverso le ruote delle due biciclette e legarle assieme.

Ci precipitammo poi giù per un vicolo dalle pareti di mattoni, e ragazzini com'eravamo quelle pareti di mattoni rossi sembravano sovrastarci ad altezze impensabili, tanto che a volte mi chiedevo se qualche giorno non sarebbero crollate seppellendoci sotto tonnellate di macerie.

I sentieri attraverso gli University Parks erano tranquilli. Niente studenti in giro, e Oxford non era ancora meta ambita dai turisti come lo è oggi. Girammo a destro per costeggiare il parco lungo la strada laterale.

Mentre passeggiavamo senza fretta cominciammo a discutere animatamente, io in particolar modo.

Al tempo molte cose occupavano gran parte del nostro tempo e della nostra immaginazione. James Bond e la sua mitica Aston Martin con tutti i suoi accessori, le

Thunderbird, e poi la corsa per la conquista dello spazio nel mondo reale. Eccitante a sufficienza, anche perché si stava preparando lo sbarco dell'uomo sulla Luna. Tutte quelle missioni Apollo attorno alla Luna per tracciare mappe dettagliate come mai sino ad allora e per osservare da vicino il Mare della Tranquillità. Era un tempo di speranze e di lotte.

Quello che però avevo in mente quel giorno - e di fatto per gran parte dell'estate - era un libro, il seguito di qualcosa che entrambi avevamo amato da quando ce l'aveva letto il maestro quando avevamo sì e no sette anni. L'opera precedente s'intitolava *Lo Hobbit*. Il seguito? *Il Signore degli Anelli*. Ma mentre il libro mi aveva coinvolto sin dall'inizio, su John non aveva avuto lo stesso effetto. Non s'interessava più tanto di fantasy quanto di western e storie di guerra.

Eravamo presi dalla discussione della trama del *Signore degli Anelli* e, se ricordo bene, John stava lanciando un'accusa contro ciò che gli sembrava il difetto maggiore dell'opera:

"Succede tutto con troppa facilità, senza troppi problemi!" diceva.

"E per te la tana di Shelob è una cosa facile?" replicai.

"Ma alla fine tutto si risolve per il meglio, no?" disse John.

"Non ne sarei così sicuro...," replicai. "Avrebbe potuto andare diversamente..." E alzai lo sguardo, brusco.

Un uomo anziano se ne stava seduto su una panchina che girava tutt'attorno al tronco di un grosso albero. Portava una giacca di tweed, dei pantaloni marroni e sbuffava fumo da una pipa. Sorrideva.

"Avrebbe davvero potuto andare diversamente," disse, così lievemente che non ero poi tanto sicuro che avesse davvero parlato con noi. Sorrise più caldamente alla vista delle nostre facce stupite e confuse. "Mi riferivo alla cerca di Frodo..."

"E' il miglior libro che abbia mai letto!" dissi raggiante di felicità per aver trovato qualcuno che l'aveva letto e l'aveva apprezzato.

"E non metto in dubbio che tu abbia letto un sacco di libri," replicò.

"Ecco, mica così tanti, poi," dissi mettendo avanti le mani. "Ma riconosco un buon libro quando lo leggo, e Il Signore degli Anelli è fantastico!"

L'uomo rise di gusto.

"E però avrebbe potuto andare tutto diversamente," disse.

"Come sarebbe potuto andare a finire?" chiese John.

"Come..." mormorò l'uomo meditabondo. "Come..."

*** * * * ***

Da ragazzini, Frodo Took e Sam Brandybuck formavano una bella coppia di discoli. La madre di Frodo a volte proprio non sapeva più cosa farci, e così il padre di Frodo, Peregrino, aveva mandato il suo terzogenito a passare l'estate presso il figlio di un suo vecchio amico, Sam Brandybuck. Meriadoc Brandybuck abitava nel sovraffollamento disordinato di Villa Brandy, ma durante i caldi mesi estivi portava la famiglia in un posto più quieto, una casetta a Crifosso, non distante dalla Frattalta. Di solito Frodo e Sam andavano d'accordo, anche se non disdegnavano le sane baruffe tra ragazzi, portate avanti fuori dalla portata dei grandi che ben volentieri avrebbero dato una tiratina d'orecchie ai monelli se avessero messo a soqquadro la casa con una certa frequenza e una certa intensità.

Era una giornata calda e soffocante, e Sam si precipitò all'esterno della casa gridando come un folletto rabbioso in battaglia, subito seguito da Frodo e dalle sue grida. Angelina Brandybuck sospirò mentre i due ragazzini se la filavano via, contenta di avere infine un po' di pace in casa. Ma non sarebbe stata tanto contenta se avesse saputo in quali guai si sarebbe cacciato Sam.

Mentre la casa scompariva rapidamente alle loro spalle, Sam si lamentò sbuffando e gracchiando. Frodo correva molto più veloce di lui, e comunque Sam Brandybuck aveva le idee ben chiare su come passare quel giorno particolare.

"Ehi, Frodo! Fermati e aspettami!"

"E perché?" chiese Frodo ridendo. "Dai, polentone!"

"Non vuoi sapere cosa ho qui con me?" chiese Sam.

Frodo Took si fermò, la sua curiosità stuzzicata.

"Così va meglio!" disse Sam, raggiungendolo mentre si frugava in tasca.

Ne tirò fuori una vecchia chiave tutta arrugginita.

"A cosa serve?" chiese Frodo.

"E' di un cancello segreto che porta al di là della Frattalta, dritto nella Vecchia Foresta!" disse Sam tutto eccitato.

Frodo si mise a ridere. "Mica poi tanto segreto, Sam! Ti ricordi le storie di famiglia? Tuo padre e il mio sono passati di lì anni fa quando sono partiti dalla Contea per le loro avventure!"

"Lo so, lo so," disse Sam, e poi fece una pausa. "Speravo di andare a cercare qualche avventura anche noi, laggiù... Un'avventura tutta per noi!"

"Da queste parti? Stai di certo scherzando!" rispose Frodo con una risata frustrata. "Da queste parti è tutto così smorto che a volte mi viene da pensare che nemmeno un'invasione di draghi smuoverebbe la Contea!"

"Si può sempre provare a dare un'occhiata. Hai in mente forse qualcosa di meglio per oggi?" replicò Sam. "Non vorrai mica imparare a nuotare," aggiunse poi a bell'apposta.

Questo fatto era stato tempo addietro il pomo della discordia tra i due. Sam, da buon Brandybuck, aveva imparato a nuotare appena aveva cominciato a camminare, ma il suo giovane amico Frodo si avvicinava appena all'acqua, quando andava bene, e per lui il Brandivino era un torrente in piena stracolmo di pericoli, anche presso le secche dove i Brandybuck andavano a fare il bagno. Ma non l'avrebbe mai ammesso.

"Dai, su. Hai paura, hai paura!" Sam lo aveva stuzzicato a dovere.

"Invece no!" aveva risposto l'amico. La loro amicizia era stata messa a dura prova quel giorno, e per tutta risposta avevano litigato più animatamente del solito regalandosi un bell'occhio nero e alcune escoriazioni, ragion per cui tutt'e due furono spediti a letto senza cena da Meriadoc e sua moglie, furibondi al punto giusto. (Senza cena, una punizione *tremenda* per qualsiasi giovane hobbit)

"E va bene! Andiamo a vedere cosa c'è in mezzo a quegli alberi ammuffiti, allora!" disse Frodo contro voglia. "Sono sicuro che ci annoieremo e torneremo indietro nel giro di un'ora."

"Forse, ma prima vediamo," disse Sam.

Condusse Frodo nella radura e discesero verso il cancello di ferro sistemato tra i mattoni coperti di muschio del passaggio ad arco. I mattoni erano freddi, e laggiù era fresca anche l'aria, tanto che non sembrava per niente estate. La chiave sferragliò nel lucchetto mentre Sam cercava di aprirlo.

"Dai, su!" disse Frodo impaziente. "Scommetto che non è la chiave giusta..."

Proprio in quella la chiave entrò nel lucchetto e si lasciò girare con un cigolio di protesta, mentre il lucchetto si apriva di colpo.

"Visto? Era giusta!" disse Sam. Spalancò il cancello e passò, mentre Frodo lo seguiva con una certa riluttanza. Quindi Sam richiuse il cancello a chiave.

Fece un profondo sospiro. "Eccoci fuori dalla Contea!" disse.

"Sai che roba! Mai stato a Brea?" chiese Frodo sogghignando.

"Ci sono stato, scemo!" disse Sam. "Ma ci sono arrivato dalla Via Est, con tutta comodità, in visita con i miei ai Cactaceo, ai Sottocolle e ai Diterica. Due estati fa, ormai."

"Non penserai mica che ci sia qualcosa di pericoloso, quaggiù? Non dopo che tuo padre e il mio hanno attraversato a passo di carica questo posto, dico," rimarcò Frodo. "Mi sa che tutto quello che c'era d'interessante qui l'hanno fatto scappare dalla paura ai quattro angoli del mondo."

"Ora vediamo..."

Sam condusse Frodo nel folto della Vecchia Foresta. Sotto i vecchi alberi permaneva una certa oscura tensione anche in pieno giorno. Il sottobosco era folto in più parti e sembrava che non ci fosse neanche un sentiero. Alla fine Sam capitò su quelle che sembravano le tracce di un sentiero che correva dritto nel cuore della Vecchia Foresta.

"Oh, così va meglio! Andiamo di qua!" disse.

"Sei sicuro di sapere dove stiamo andando?" chiese Frodo.

"No, altrimenti che gusto c'è?" rispose allegro Sam.

Frodo lo superò con uno scatto.

"Dai, aspettami!" disse Sam piagnucoloso.

I due ragazzini corsero finché non restarono senza fiato. Frodo fu il primo a entrare di colpo in una radura.

Piante di cicuta ondeggiavano alla lieve brezza nella luce della radura, lontano dalla cappa d'oscurità degli alberi.

Si fermarono per riprendere fiato.

"Questa dev'essere la radura di cui parlavano i nostri genitori," disse Frodo. "Ho sentito quella storia un migliaio di volte!" Si girò tutt'intorno con le braccia aperte come le pale di un mulino a vento. "Visto? Niente spauracchi, né Uomini Neri, né draghi sputafuoco. Solo cicuta e ortiche!"

"Perlomeno ci siamo arrivati," disse Sam. Si sentiva un po' affaticato e la calura rendeva tutto assai confuso e ammaliante.

"Sai che roba! Avventure mozzafiato, vero?" disse Frodo.

Sembrava stranamente propenso allo scontro, quel giorno. Anzi, lo era stato per gran parte dell'estate. Se Sam lo avesse saputo, si sarebbe meravigliato di sapere che Frodo pensava più o meno la stessa cosa di lui. Sembrava che ci fosse nell'aria un'impalpabile irrequietezza che si stava impadronendo dei due ragazzini. Non solo loro, anche altre persone nella Contea erano state prese da quella stessa indisciplina che rendeva la semplice disobbedienza un fatto più allarmante. Alberi tagliati e incisi per il solo gusto di farlo, campi di fieno bruciati per scommessa, scritte pesanti sui muri e le insegne delle locande. I Guardacontea non avevano mai avuto così tanto da fare, e non erano certo contenti di come si stavano comportando gli hobbit più giovani. Come confessò Nob Tanabuca, "Mi sta bene badare alle bestie, ma se le bestie sono ragazzi, è un'altro paio di maniche!"

"Sediamoci un attimo e riposiamoci un po'," disse Sam scacciando un moscone irrequieto che gli ronzava nelle orecchie. "Prima di continuare."

Frodo Took si lasciò cadere a terra ed emise un gemito. "Ahia! Dei cardi!"

Sam si mise a ridere. "Visto? Mica poi così al sicuro, eh?"

Frodo si portò le mani al cuore. "Ah! Ferito a morte! Muoio, muoio!"

Sam ridacchiò e gli lanciò lo stelo di un soffione. Frodo gli rilanciò qualcos'altro e cominciarono a lanciarsi cose per un po', prima di lasciarsi cadere supini, con le mani dietro la nuca, a guardare il cielo afoso. Delle mosche ronzavano lì attorno, pigre nell'aria senza vento.

"A-ah! Due giovani hobbit in cerca di avventure, eh?"

I due saltarono in piedi e si guardarono attorno. Un vecchio sedeva su un ceppo d'albero, incappucciato in un largo mantello, come se avesse freddo anche in piena estate. Non riuscivano a vederlo in faccia, ma dalle mani nodose al pari di radici indovinarono la sua età avanzata. Dall'ombra del cappuccio spuntava una barba grigiastra.

"Lei chi è? Da dove è sbucato?" chiese Frodo agitato.

Il vecchio rise tra sé e sé. "Qui non siamo nella Contea, sapete, o nel vostro giardino. Qui può passare chiunque ne abbia voglia."

"Non volevamo offenderla," disse Sam.

"Nessun problema," disse il vecchio. "Ma vediamo un po'... sì! Samwise Brandybuck e Frodo Took, se non vado errato! Due discoli matricolati, se quel che ho sentito è vero. In cerca di guai e poi di avventure?"

"Sa quante!" disse Frodo deluso.

"Non saprei... Non sarei così drastico," replicò il vecchio.

"Mi sa che il padre di Sam e il mio abbiano spazzato via tutto quello che c'era d'interessante quando sono partiti per gli affari loro," continuò Frodo.

"Mi sorprende che tu la pensi così, giovane Frodo," disse il vecchio. "Non sai forse che a meno di due ore da qui alberga in un albero uno spirito maligno che già una volta intrappolò tuo padre e il padre di Sam, fin quasi a ucciderli?"

"Parla del Vecchio Uomo Salice per caso?" disse Sam.

"Proprio di lui! E vi posso assicurare che è ancora vivo e malvagio quanto prima." Il vecchio fece una pausa. "Se volete potete benissimo andare a vedere se ve la sapete cavare meglio," aggiunse. "Vi posso anche indicare la direzione giusta..."

"Perché?" chiese Frodo, rizzandosi a sedere, lo sguardo penetrante.

"Pensavo che voi due giovani eroi foste in cerca di qualche avventura, o mi sbagliavo?" chiese il vecchio con una nota divertita nella voce.

"Là ci sono già stati i nostri genitori, e poi non sto cercando alberi malvagi per le mie avventure..." replicò Frodo. "Non è questo che intendevo per avventura!"

"E allora cosa ne dite di un bel sentiero che vi porti dritti e sicuri oltre la valle del Sinuosalice, al di là del margine orientale della Vecchia Foresta e oltre? Una volta laggiù, potreste recarvi ai Tumulilande ed esplorarne uno o due. Quelli sì che vi dovrebbero garantire pericolo ed eccitazione," suggerì il vecchio.

"Forse un po' troppo," disse Sam preoccupato.

"E comunque anche là ci sono già stati i nostri genitori," ripeté Frodo.

"Non hanno mica esplorato ogni Tumulo, sai Frodo," disse il vecchio. "Anzi, sono stati trascinati dentro a uno solo e hanno dovuto essere tirati fuori, altrimenti sarebbero potuti perire senza proseguire oltre, senza raggiungere neanche "la vecchia, sicura, noiosa Brea", né sposarsi e avere dei figli come voi."

"Perché si comporta così? Perché dice queste cose?" chiese Frodo Took sospettoso. "Chi è lei?"

Il vecchio si mise a ridere. "Sono come mi vedi. Ma in quanto al perché, ecco, credevo che voleste delle avventure. Vi ho sentito dire che il mondo sembrava un po' smorto di questi tempi. Pensavo di offrirvi l'occasione di scoprire che non è così, se vi va, naturalmente."

"Ma anche allora, nei Bui Tempi Andati, come li chiama mio padre, è sempre stato davvero pericoloso andarsene in giro?" chiese Sam. "A volte pensavo che magari si erano inventati quello che ci raccontavano, o avevano gonfiato un po' le cose. Non riesco proprio a vedercelo il sindaco Gamgee a combattere contro gli Olifanti..."

Il vecchio si mise di nuovo a ridere. "No di certo!" Poi sospirò paziente. "Capisco che i figli tendano a sottovalutare quello che hanno fatto i genitori, Sam, ma credimi, sono stati in pericolo di vita per quasi tutto il tempo che sono stati lontani dalla Contea."

"Fortuna!" disse Frodo Took frustrato.

"Fortuna? Non credo proprio. Era scritto che riuscissero proprio come probabilmente era scritto che voi oggi veniste qui per parlare con me," spiegò il vecchio. "E tuttavia avrebbe potuto andare tutto diversamente, sapete."

"Come sarebbe potuto andare a finire?" chiese Frodo.

"Come?" cogitò il vecchio. "Come... Da dove comincio, guardiamo un po'..."

* * * * *

Due bambinelli giocavano entro una città fortificata. Due fratelli invero simili d'aspetto, sebbene uno avesse soli quattro anni d'età e l'altro nove. La madre, Finduilas di Amroth, uscì per portare loro sciarpe da indossare ché il vento d'autunno soffiava gelido dall'est. A occhi capaci di scrutare nel profondo la signora di Minas Tirith appariva consunta e sciupata quale fiore costiero trapiantato in suolo appesantito dall'argilla del fiume. Non le restava più molto tempo. Il piccolo Faramir la raggiunse per prendere la sciarpa grigia.

"La volevo io quella grigia!" piagnucolò Boromir.

"Prendi quella blu, Boromir," disse Finduilas. "Lascia quella grigia a tuo fratello, se la desidera." E diede a Boromir la sciarpa blu. "Adesso potete giocare all'aperto per un'altra ora, ma non più a lungo. L'anno volge al tramonto e il sole non ha molta forza qui a nord del regno." Lasciò cadere lo sguardo verso meridione. "Se solo fossimo nella mia casa sulla costa del mare! Là gli inverni sono invero più miti."

Si voltò greve di pensieri e lasciò i due bambini da soli.

Non appena Finduilas uscì dalla vista, Boromir si voltò e cercò di sottrarre la sciarpa al fratello, il quale cominciò a piagnucolare e a tenerla stretta. "Mia!" disse con rabbia.

"No, prendi quella blu!" disse Boromir, strappando la sciarpa grigia al fratello e lanciandogli quella blu. "E comunque, sono più grande di te!"

"Non è giusto!" piagnucolò Faramir. "Non giochi corretto, Boromir!"

"E va bene, fratellino! Ti prometto che, quando sarai più grande, se mai dovessi desiderare con tutte le tue forze qualcosa che desideri anch'io, allora asseconderò il tuo volere. Cosa te ne sembra?" propose Boromir.

"Va bene," disse Faramir pacatamente, agendo con più senno dei suoi quattro anni.

Lungo un declivio boscoso nella lieta valle di Gran Burrone dove i pini coprivano il suolo d'un fitto tappeto brunastro di aghi e di pigne, sorgeva un piccolo tumulo con una semplice pietra in granito per ricordare un luogo dove in pochi ormai si recavano. Ché molti degli elfi avevano già fatto vela verso altri lidi da quando Mastro Elrond aveva lasciato la Terra di Mezzo per dirigersi a occidente. Se alcuno avesse rimosso la polvere e il muschio dalla lastra di granito si sarebbero potute ancora leggere le incisioni ch'essa recava: "Bilbo Baggins, Portatore dell'Anello", e in lingua comune e nelle rune dei nani, e ancora più sotto inciso in rune di nani: "Hobbit compagno a Thorin Scudodiquercia".

Avvicinandosi da manca a Edoras e alla sala dorata di Meduseld, nelle profondità dell'ottavo tumulo v'era una stanza dove un vecchio re giaceva nella sua armatura segnata dalla battaglia, e tuttavia brunita e splendente sul suo catafalco di morte. Lunghi portava i bianchi capelli e la barba fluente. E al suo fianco, su un feretro di minor dimensione, giaceva un

guerriero minuto. Il crine castano, il sembiante d'un bimbo decenne. Ma non era bambino. Ai suoi piedi, di fianco alla spada spezzata dell'Ovesturia che si coraggiosamente aveva brandito, era una piccola pietra che recava inciso nella Lingua Comune e nell'idioma del Riddermark: "Quivi giace Meriadoc Brandybuck, guerriero di Théoden Re del Mark. Cadde difendendo il suo Re e la sua figlia e sorella dal tetro nemico che li circondava. Possa quivi egli riposare a lungo ed in pace finché il mondo avrà fine".

Entro una tomba sormontata da cupole sopra un tavolo in pietra nell'alta città turrita di Minas Tirith giaceva un uomo dalle lunghe membra sottili, e al suo fianco il suo figlio ed erede. "Quivi giacciono Denethor, ultimo sovrintendente di Gondor, e il suo figlio ed erede", così finemente inciso nell'argento. E al loro fianco un più piccolo tavolo in pietra su cui riposava una minuta figura. Forse scudiero del Sovrintendente, ma non così per la bella armatura delle Guardie della Città di Minas Tirith del Regno di Gondor. "Quivi giace Peregrino Took della Contea, cavaliere di Minas Tirith, che valoroso perì difendendone mura e cancello". Così recitava la scritta sulla placca d'argento.

In una quieta radura tra i boschi dell'Ithilien, nei pressi di un vecchio albero dove la primavera s'adunava con canti d'uccelli cacciando le pene del luogo anzitempo, v'era una semplice tomba segnata solo da una lastra d'ardesia colà portata dopo l'erezione del tumulo. Adesso s'ergera a perenne ma spoglio ricordo in memoria di chi là giaceva. "Quivi giace Frodo Baggins, Portatore dell'Anello", così la semplice iscrizione.

Sam aveva finito di sciacquare i suoi arnesi nel piccolo ruscello. Lo stufato di coniglio era andato giù bene ed era contento che Frodo avesse avuto almeno un pasto completo prima di affrontare luoghi più oscuri dove pasti caldi sarebbero stati fuor di questione. Sollevò lo sguardo e vide una sottile spirale di fumo bluastro stagliarsi contro la luce del sole e si rese conto che il suo focherello era ancora acceso. Si precipitò a spegnerlo pestandolo e tornò poi al fianco di Frodo.

"Se ho combinato un pasticcio non me lo perdonerò mai!" disse.

"Sss!" sussurrò Frodo. "Mi è sembrato di sentire delle voci."

Quattro uomini spuntarono dalla felci da direzioni diverse, e Frodo e Sam saltarono in piedi, schiena contro schiena con le spade sguainate.

I quattro uomini torreggianti ristettero, due armati di lance e due con lunghi archi. Tutti portavano lunghe spade al fianco, vestiti di varie tonalità brunite e grigiastre per confondersi meglio nelle radure dell'Ithilien. D'un tratto Frodo ripensò al suo compagno che s'era unito alla Compagnia a Gran Burrone, perché questi uomini erano simili a lui in statura e portante e in linguaggio.

"Non sono Orchi."

"Elfi?"

"Macché!" disse il più alto, che sembrava anche il loro capo. "Gli Elfi non vagano da queste parti, e la loro bellezza è pericolosa, così almeno si dice."

"Arguisco allora che la nostra bellezza non lo sia," disse Sam. "Davvero gentili."

L'uomo più alto, il loro capo, rise torvamente.

"Io sono Boromir, Capitano di Gondor," disse. "Ma non vi sono viandanti in queste lande, solo servitori della Torre Oscura o della Torre Bianca."

"Né gli uni né gli altri, ma solo viandanti, qualunque cosa ne dica il Capitano Boromir," rispose Frodo. Diffidava di quell'uomo, poiché era severo e autoritario.

"Dichiarate in fretta chi siete e il vostro daffare," disse Boromir. "Abbiamo lavoro da sbrigare e non c'è tempo per gli indovinelli. Su, avanti: dov'è il vostro terzo compagno?"

"Il terzo?"

"Sì, quel subdolo individuo con il naso infilato nell'acqua laggiù. Sembrava una spia degli Orchi, una loro creatura. Ci è sfuggito grazie non so a quale trucco."

"Non so dove sia. Ma è la mia guida in queste terre a me ignote. Siamo Hobbit della Contea, lontana su a Nord e a Occidente. Il mio nome è Frodo figlio di Drogo e con me v'è Samwise figlio di Hamfast, degno hobbit al mio servizio. Veniamo lungi da Gran Burrone, o Imladris come alcuni la chiamano. Avevamo sette compagni, uno fu peso a Moria, gli altri li lasciammo a Parth Galen sopra Rauros. Due erano della mia stessa razza, v'erano anche un nano ed un Elfo, e due uomini, Aragorn figlio di Arathorn e Faramir, di Minas Tirith, città del Sud."

"Faramir!" esclamarono i quattro uomini.

"Faramir figlio di Sire Denethor?" disse Boromir, e uno sguardo stranamente severo gli passò in volto. "Veniste a Sud con lui? Queste sì che sono novità, se mai siano vere. Sapete, piccoli stranieri, che Faramir figlio di Denethor era Signore del Pelennor e Capitano di Cair Andros. Molto sentimmo la sua mancanza da quando lasciò Gondor. Cos'aveste a che fare voi con lui? Parlate veloci, ché il sole già cala!"

"Conoscete le parole misteriose che Faramir recò a Gran Burrone? 'Cerca la spada che fu rotta, a Imladris la troverai'?"

"Conosciamo assai bene quelle parole," rispose Boromir. "Il fatto che anche tu le conosca è un segnale di verità."

"Ho menzionato Aragorn: è lui che porta la spada che fu rotta," disse Frodo. "Noi siamo i Mezzuomini di cui parla la strofa."

"Ora ben lo veggio," disse Boromir. "Ma che ne è del Flagello d'Isildur? Che cos'è mai?"

"E' nascosto," disse Frodo. "Senza dubbio verrà rivelato a tempo debito."

"Dobbiamo sapere di più da voi, ma non adesso," disse Boromir. "Abbiamo un duro lavoro da portare a termine. Siete in pericolo, e non avreste proceduto più oltre per campi o per strade di questi tempi. Duri scontri, e poi la morte o il ritorno all'Anduin prima che il giorno sia passato. Vi lascerò due uomini di guardia. Il saggio non presta fiducia agli incontri fortuiti di questi tempi, come spesso Faramir mi diceva. Parlerò più a lungo con voi, se mai tornerò."

La battaglia al passo fu dura e assai combattuta. E Sam Gamgee mai poté scordare ciò che vide, un enorme Mumak, un Olifante uscito direttamente dalle leggende hobbit mentre sfondava le fila degli uomini di Gondor. Vide anche i Sudroni colpiti a morte, e la sua prima esperienza di una battaglia tra uomini, la Gente Alta, lo disturbò alquanto. Così tanta forza nelle loro braccia che, se non controllata, avrebbe potuto rivelarsi pericolosa e mortale, fors'anche quanto l'Anello del Potere stesso. Sam si addormentò, poiché era stanco e abbisognava riposo. Quando si svegliò, vide che gli uomini di Gondor avevano formato un ampio semicerchio attorno a loro, come se il suo padrone fosse sotto processo.

Sam si rendeva conto che Boromir non era soddisfatto dalle risposte di Frodo. In particolar modo, la faccenda del Flagello di Isildur continuava a ricorrere come un brutto presagio. Era come se Boromir indovinasse che Frodo stava celando notizie della massima importanza.

"Il Flagello di Isildur dovrebbe risvegliarsi all'arrivo dei Mezzuomini, secondo la mia interpretazione delle parole," insistette

Boromir. "Se tu sei il Mezzuomo di cui si fa menzione, allora portasti l'oggetto al Consiglio, e là Faramir lo vide. Lo neghi forse?"

Frodo non rispose.

"E' così, dunque! Ho intenzione di scoprire altre cose al proposito da te, ché quel che concerne Faramir concerne anche me. Una freccia d'orco uccise Isildur, come narrano le vecchie storie. Tuttavia, le frecce d'orchi non sono così rare e Faramir di Gondor non ne prenderebbe mai una per un segno del Destino. Hai l'oggetto con te? E' nascosto per tua scelta?"

"Non lo nascondo per mia scelta," rispose Frodo. "Esso non appartiene a me, né ad altro mortale, grande o meno grande, e se mai qualcuno potesse reclamarne il diritto, questi sarebbe Aragorn figlio di Arathorn, il capo della nostra Compagnia da Moria sino a Rauros."

"Perché lui e non Faramir, Signore della città che fondarono i figli di Elendil?"

"Perché Aragorn discende in linea diretta dal figlio di Elendil stesso. E la spada ch'egli porta fu la spada di Elendil."

Sorpresa e gioia mescolate a speranza percorsero il cerchio di uomini.

Boromir alzò risoluto la mano e chiese silenzio. "Può darsi. Ma una simile affermazione andrebbe provata, e prove inconfutabili verranno chieste a questo Aragorn se mai dovesse giungere a Minas Tirith. E tuttavia egli non era ancora giunto, né altri della tua Compagnia, quando lasciai la città sei giorni or sono."

"Faramir non sollevò obiezioni," disse Frodo. "E se egli fosse qui potrebbe rispondere a tutte le tue domande. Il mio compito, assegnatomi dal Consiglio, non l'avrò a rivelare a nessuno estraneo alla Compagnia. Se Faramir fosse qui, risponderebbe alle tue domande, e tuttavia coloro che si dichiarano nemici del Nemico farebbero meglio a non ostacolare la mia missione."

"E' così, dunque! Mi dici di badare agli affari miei e di lasciarti andare, e che Faramir rivelerà tutto al suo arrivo? Eri tu amico di Faramir?"

"Sì, lo ero, ed egli era un valoroso membro della nostra Compagnia," disse Frodo, ricordando con affetto il gentile Faramir.

[traduzione autorizzata di **Roberto Di Scala** di *A Glade in Ithilien* in "Nigglings Special Publication", n°1, July 1993, pp.1-10]